

Il commento

La transizione del lavoro

di **Nicola Saldutti**

Nella grande questione del divario tra domanda e offerta di lavoro disponibile si è aggiunta questa nuova variabile: la transizione ecologica. Lasciando per un attimo da parte Greta Thunberg, il punto è diventato decisivo anche sul fronte dell'occupazione. C'è chi calcola che si potranno creare almeno 100 mila posti di lavoro, **Symbola** già misura nell'ordine di qualche milione le persone che hanno trovato occupazione nell'economia circolare. Stime che riflettono l'accelerazione del cambiamento. E non è un caso che tutti i sistemi formativi, dal Politecnico di Milano, alla Sapienza di Roma, alla Luiss, alla Federico II di Napoli, a Bologna, alla Bocconi, solo per citarne alcuni, stanno offrendo percorsi formativi mirati proprio a rispondere alla nuova domanda delle imprese. In forma di laurea o in forma di master, come quello in preparazione della Rcs academy. Il motivo? Per affrontare il cambiamento climatico in un modo che potremmo definire il "realismo ambientale" e il "realismo energetico" si avverte un gran bisogno di competenze, di saperi e di mestieri necessari alla trasformazione digitale e ecologica delle imprese più avanti sul cambiamento. Prendiamo gli ingegneri elettrici, quelli formati dal sistema educativo italiano sono considerati delle vere e proprie eccellenze. E basta citare una figura come Galileo Ferraris per vedere quanto il nostro Paese su questo terreno abbia molto da dire. Ecco, i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possono essere una grande occasione per concentrare gli sforzi formativi su questa nuova frontiera nella quale l'Italia ha molte carte da giocare. Se si guardano gli organigrammi di molte aziende, le persone responsabili dello sviluppo sostenibile, che una volta erano considerate laterali rispetto al core business, si nota che sempre più spesso sono a diretto riporto del top management. Segno della trasformazione trasversale che le aziende stanno affrontando. Dunque il nodo è la "scarsità" di queste competenze e la necessità di accelerare la creazione di queste figure. Non è un caso che il Conai, il consorzio nazionale per il riciclo degli imballaggi, abbia avviato molte collaborazioni con le Università. Un sistema di formazione condivisa, per rispondere al mercato che sta cambiando rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

